

• CANTI DELLE TERRE DIVISE •

PARADISO

FRANCESCO GUNGUI

LA BATTAGLIA
PER LA LIBERTÀ
HA INIZIO!

FABBRI
EDITORI

Francesco Gungui

Canti delle Terre Divise

PARADISO

FABBRI
EDITORI

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2014 Francesco Gungui
Pubblicato in accordo con PNLA/Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency

ISBN 978-88-915-0315-2

Prima edizione Fabbri Editori: maggio 2014

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Paradiso

In piedi sopra l'hovercraft della parata, Alec fissava la folla e i palazzi addobbati con le bandiere dell'Oligarchia. Sui grandi schermi scorrevano le immagini della città in festa, in netto contrasto con il suo sguardo severo. Il volto levigato, quasi marmoreo, i capelli pettinati in una piega perfetta, il colletto dorato della tunica che gli conferiva un aspetto statuario.

Scortato dalle guardie del corpo, Alec scese dall'hovercraft e avanzò verso la schiera di soldati. Le voci si placarono, come la risacca che zittisce l'acciottolio dei sassi sulla spiaggia. Spalancò le braccia nel gesto di saluto che era il simbolo del suo potere, mentre decine di telecamere lo riprendevano da ogni angolazione, trasmettendo le immagini in diretta su tutti i canali.

All'improvviso una persona si staccò dal corteo e si mise a correre in mezzo alla strada. Ad Alec parve di rivedere un frammento del suo passato, quando aveva fermato la parata. Poi però riconobbe Beth: aveva scavalcato le transenne e ora si stava dirigendo verso di lui.

Beth riuscì a superare il cordone di guardie, mentre lui faceva cenno ai soldati di non intervenire. La bambina gli cinse la vita con le braccia e cominciò a piangere in modo convulso, stropicciando la tunica immacolata di Alec. Alzò la te-

sta verso il fratello, che la guardava con un'espressione neutra, distaccata.

«Perché l'hai fatto?» ripeteva tra i singhiozzi. «Rivoglio indietro mio fratello.»

Le persone osservavano in silenzio la scena, di cui potevano cogliere solo i gesti. Alec poggiò una mano sulla testa della bambina, ma con l'altra la allontanò da sé.

«Perché, Alec...» sussurrò Beth, immobile davanti a lui. «Tu non sei questo, tu sei mio fratello» e gli afferrò la mano, che era fredda, senza vita. Scuoteva la testa come chi cerca di cancellare un incubo o non vuole credere a una realtà troppo dura da accettare.

Lui sollevò un braccio per rassicurare la gente, rivolgendo a Europa lo stesso sorriso dolce e anonimo con cui congedò la sorella, prima che le guardie la spingessero verso i lati della strada. Dopodiché il corteo ripartì, accompagnato dalla musica della banda e dai passi ritmati dei soldati.

Alec lanciò uno sguardo fugace verso ciò che si era appena lasciato alle spalle, ma nessuno se ne accorse in quella confusione. Questa volta però non vide sua sorella, vide Maj.

Era sola, il suo corpo sembrava brillare di luce propria e la folla rumorosa le scivolava attorno senza sfiorarla. I suoi occhi lo giudicavano e non c'era traccia di amore, ma solo odio e risentimento. Alec si stupì al ricordo di lei che, in un passato recente, lo fissava con un'espressione di desiderio, complicità, fiducia.

Quando il corteo giunse nella piazza del comizio finale, Alec osservò le due statue, il guerriero con la spada e l'angelo del Paradiso, e provò un brivido di eccitazione e paura al pensiero

del potere che ora aveva tra le mani. Strinse i pugni, come se al loro interno ci fossero le redini del destino di tutta l'umanità.

Aveva attraversato l'Inferno e adesso era arrivato a una destinazione che non avrebbe mai nemmeno osato immaginare. Non era il Purgatorio, né il Paradiso.

Era la terra in cui era nato e che ora gli offriva un'ultima occasione: essere il nuovo oligarca di Europa.

Alec camminava senza meta tra le vie della città di Dite.

Il sole calava all'orizzonte e la luce fioca illuminava i palazzi, mischiandosi alle scintille dei roghi che bruciavano agli angoli delle strade. Stava cercando qualcuno, lo chiamava, urlava più volte il suo nome, ma senza ottenere risposta. Alla fine lo trovò: il corpo insanguinato, gli occhi aperti ma inespressivi. Per terra c'era il suo cadavere.

«Alec!» gridò con tutto il fiato che aveva. Cercava di convincersi che non fosse lui, che fosse diverso, forse solo simile. «Alec!» ripeté, ma dalla bocca gli uscì un verso stridulo, soffocato.

Poi aprì gli occhi.

Era nel suo letto.

Si guardò attorno, per capire dove fosse. Sulla parete di fronte era appesa la lunga tunica argentea. Accanto, c'era uno schermo. Il telecomando era sopra la coperta ricamata d'oro.

Appoggiò il cuscino contro la testiera del letto, si tirò a sedere e accese il televisore, stavano trasmettendo il video della parata del giorno precedente. Cambiò canale, ma tutti i notiziari parlavano di lui e del nuovo corso dell'Oligarchia. Stava per spegnere, quando incappò in un filmato che lo ritraeva sorridente, circondato dagli operai di una fabbrica.

Non c'è un'unica strada per arrivare alla nuova Europa, ce ne sono mille, e le dobbiamo costruire assieme al popolo.

La sua voce registrata gli sembrava diversa, era più nasale, più fredda.

Il Movimento è una di queste anime, perciò ne abbiamo garantito l'autogoverno.

Alec sorrise e ripeté a bassa voce le sue promesse e gli impegni.

L'Inferno ha i giorni contati. La fine del triste compromesso è vicina. Comincerà una nuova era di giustizia, pace e ricchezza.

Spense l'apparecchio. Poi si alzò dal letto e andò ad aprire la finestra. Fu investito dalla luce del giorno, dalle voci e dal brusio della città che brulicava di uomini appena arrivati. L'avevano chiamata Mediolanum, la terra di mezzo, il simbolo della nuova Oligarchia che aveva posto la sua capitale nel sud di Europa, al centro delle terre del Mediterraneo, lontano dai disordini dei quartieri popolari del nord.

Alec si sporse sul davanzale e rimase qualche minuto a contemplare le lunghe file di cittadini davanti ai portoni dei palazzi che erano stati inaugurati da poco. Le guardie controllavano le operazioni di registrazione e inserimento, guidando le famiglie all'interno dei loro appartamenti. La gente era incantata di fronte a quelle facciate con statue di marmo e ampie finestre attraverso cui si intravedevano lampadari di cristallo e pareti tappezzate di stoffe pregiate. Al centro della piazza sorgeva la cattedrale dalle alte guglie, impreziosita da bassorilievi e cornici a motivi floreali.

Alec indossò la tunica d'argento e si osservò allo specchio. Il colletto rigido gli fasciava il collo fino al mento e la veste termi-

nava a metà coscia, con un ampio spacco. I pantaloni rosso scuro e le scarpe di pelle dagli inserti cromati completavano l'uniforme. Infine, si ravviò i capelli all'indietro, lasciandoli con un unguento che profumava di resina.

Scortato da tre guardie del corpo, che lo attendevano fuori dalla stanza, raggiunse l'ingresso del palazzo e si fermò nuovamente a contemplare il via vai di persone all'esterno attraverso le ante scorrevoli di vetro profilate di lucido ottone. Era la cornice perfetta per quegli sguardi estasiati, per i volti contenti dei primi cittadini ammessi a Mediolanum, che i giornalisti si affannavano a riprendere con le telecamere.

Al suo passaggio le persone si scostavano, o smettevano per un attimo di svolgere il loro lavoro. Qualcuno batteva le mani, altri gli rivolgevano il nuovo saluto ufficiale dell'Oligarchia, aprendo le braccia e spesso chinando involontariamente il capo in un eccesso di riverenza.

Alec si diresse verso una delle porte della città; al di là si intravedeva una lunga fila di soldati e hovercraft che impedivano ai selvaggi che vivevano in quelle terre libere di infastidire i nuovi abitanti con richieste di cibo ed elemosina. «Voglio fare un giro» disse alla guardia alla sua destra.

«Dove vuole che la portiamo?»

«Voglio farlo da solo.»

L'uomo trattenne a stento il suo disappunto. «Temo che sia pericoloso, c'è molta confusione oggi, le operazioni di ammissione sono più lente del previsto.»

«Lo vedo. Quanto ci vorrà per riempire la città?»

«Dipende. Domani sono attesi altri cinquemila arrivi dalle città grattacielo a ovest.»